

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 82

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Riflessioni sulla DDR
Prospettive internazionali
e interdisciplinari vent'anni dopo

a cura di
Magda Martini
Thomas Schaarschmidt

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico, in collaborazione con il Zentrum für Zeithistorische Forschung di Potsdam

Atti della LII Settimana di studio «Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro»

Trento, 13-16 ottobre 2009

RIFLESSIONI

sulla DDR : prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo / a cura di Magda Martini, Thomas Schaarschmidt. - Bologna : Il Mulino, 2011 - 515 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 82)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Atti della LII Settimana di studio «Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro», tenuta a Trento dal 13 al 16 ottobre 2009

ISBN 978-88-15-15031-8

1. Germania orientale (Repubblica democratica tedesca) - Congressi - Trento - 2009 2. Germania orientale (Repubblica democratica tedesca) - Storiografia - Congressi - Trento - 2009 I. Martini, Magda II. Schaarschmidt, Thomas

943.108 7 (DDC 22.ed)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-15031-8

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Prefazione

Riflessioni sulla DDR, questo l'argomento di un convegno organizzato a Trento nell'ottobre 2009 dall'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler in collaborazione con il Zentrum für Zeithistorische Forschung di Potsdam e con il sostegno della Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur. La data rimanda a più di una ricorrenza: al ventesimo anniversario della caduta del muro e al sessantesimo della fondazione dei due stati tedeschi, che nei quarant'anni intercorsi si sono fronteggiati in maniera ostile proprio al confine del conflitto tra Est e Ovest.

Il presente volume raccoglie i singoli contributi che al convegno hanno presentato prospettive internazionali e multidisciplinari sul crollo del comunismo europeo e hanno tentato un bilancio comparato sui vent'anni di storiografia e interpretazioni del «socialismo reale» in Germania. Le singole sezioni si sono occupate del carattere di cesura storica del 1989, dello sviluppo del confronto scientifico sulla DDR dal 1990, ma anche dell'eredità lasciata dalla quarantennale storia della DDR alla Germania politicamente riunificata, ma mentalmente per certi aspetti ancora divisa o persino spaccata.

Ringraziamo gli autori per la loro disponibilità a rielaborare i loro contributi per la pubblicazione, e entrambi gli organizzatori del convegno, Magda Martini (Trento) e Thomas Schaarschmidt (Potsdam), che con grande impegno personale hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume. Esso dimostra ancora una volta che il crollo della dittatura comunista della DDR e il ritorno all'unità tedesca non sono eventi di natura nazionale, ma costituiscono piuttosto una vicenda europea la cui analisi storica rimane un compito internazionale.

Gian Enrico Rusconi e Martin Sabrow

Sommario

Introduzione, di Magda MARTINI e Thomas SCHAARSCHMIDT	p. 11
PARTE PRIMA: IL 1989: CESURA STORICA?	
A chi appartiene l'89?, di Martin SABROW	25
Il 1989 come cesura storica, sociale e individuale. Storia e generazioni prima e dopo la «Wende», di Mary FULBROOK	39
Il concetto di totalitarismo come categoria interpretativa occidentale e la sua rinascita dopo il 1989, di Thomas SCHAARSCHMIDT	59
PARTE SECONDA: PROSPETTIVE INTERNAZIONALI A CONFRONTO	
La storiografia italiana e la Repubblica Democratica Tedesca, di Sara LORENZINI	77
Gli intellettuali italiani e la Germania socialista. Un percorso attraverso gli scritti di Cesare Cases, di Michele SISTO	97
Gli studi storici sulla DDR in Francia. Un bilancio a vent'anni dalla caduta del muro, di Ulrich PFEIL	123
La ricerca statunitense e la storia della DDR, di Mario KESSLER	151

PARTE TERZA: PERCORSI E RISULTATI DELLA RICERCA
SULLA DDR

Germania Est e Germania Ovest: una storia intrecciata,
di Christoph KLESSMANN p. 171

Continuità e cambiamento nella politica estera della
DDR, di Hermann WENTKER 191

Condizioni di partenza, sistema economico e sviluppo.
La storia economica della DDR alla luce dell'ultimo
ventennio di studi, di André STEINER 211

Verso una storia sociale della repressione nella DDR,
di Jens GIESEKE 231

Lo sport: un progetto centrale dell'autorappresenta-
zione statale della DDR, di Hans Joachim TEICHLER 251

Una finestra sull'Italia. L'attività della casa editrice
berlinese Volk und Welt, di Magda MARTINI 283

PARTE QUARTA: L'EREDITÀ DELLA DDR

La repubblica contesa. Scontri e confronti di memorie,
di Liza CANDIDI T.C. 309

Una diversa politica della storia. Il bruciante oblio del
socialismo in Ungheria (1989-2009), di Éva KOVÁCS 323

La rielaborazione giuridica del passato della DDR: un
«Sonderweg» tedesco?, di Annette WEINKE 347

Le arti figurative nella DDR. Dall'immaginazione di
una nuova società al «Bilderstreit» tedesco dopo la
riunificazione, di Karl-Siegbert REHBERG 377

La letteratura della DDR e la sua eredità, di Heribert TOMMEK	p. 399
Letteratura come «Heimat»? La ricerca di una nuova identità nazionale nella poesia tedesca dopo il 1989, di Anna CHIARLONI	425
Il cinema sulla DDR negli anni Zero, di Matteo GALLI	447
TESTIMONIANZE	
Riflessioni sulla transizione nelle menti e nei cuori dei cittadini dell'ex-DDR. Un ricordo personale, di Luigi Vittorio FERRARIS	471
Un paese sconosciuto. La DDR vista dalla Gran Bretagna, di David CHILDS	493

Introduzione

di *Magda Martini e Thomas Schaarschmidt*

All'indomani della caduta del muro, da più parti si levava la preoccupazione – o per alcuni l'auspicio – che il passato della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) venisse rapidamente relegato in una nota a piè di pagina dei libri di storia. Nell'ultimo ventennio la storia della DDR è stata invece al centro di numerosi dibattiti e ricerche, venendo in molte occasioni alla ribalta, non solo negli ambienti accademici e intellettuali, ma anche nei media e nella vita pubblica della nuova *Berliner Republik*. Film di successo come *Goodbye Lenin!* e *Le vite degli altri* hanno contribuito a fare in modo che il ricordo del socialismo reale tedesco rimanesse presente al di fuori della Germania anche vent'anni dopo la sua fine. Il 2009, con il ventesimo anniversario della caduta del muro, ha offerto l'occasione in tutti i paesi europei e anche al di là dell'Atlantico per ricordare con numerose iniziative la fine delle dittature comuniste nell'Europa orientale e centro-orientale, il superamento dell'ordine bipolare della Guerra Fredda e la riunificazione tedesca.

Cosa significhi questo ricordo dipende sia dalle esperienze del comunismo come vita vissuta sia anche dalla percezione dello sviluppo dopo il 1989-1990. Per questo motivo tale ricordo si presenta diverso nelle società postcomuniste, rispetto a quanto non sia invece nel cosiddetto 'Occidente', ma assume caratteristiche differenti anche nei singoli paesi che hanno fatto parte del blocco socialista.

Mentre il confronto con il passato della DDR prende forma nel contesto dei dibattiti su una cultura della memoria di tutta la Germania, l'esperienza della dittatura comunista in Polonia viene interpretata come parte dell'esperienza di sofferenza e di

vittima vissuta dal popolo polacco a partire dal diciottesimo secolo. Fatta eccezione per il caso della Germania, le differenze tra i diversi modi di ricordare l'esperienza comunista nelle società occidentali sono minori. Tuttavia anche qui ci sono caratteristiche specifiche che sono scaturite da un lato dalla presenza e dalla forza di movimenti comunisti autoctoni, d'altro lato dalle relazioni con gli stati socialisti prima del 1989, così come dagli scontri politici per queste relazioni dopo la caduta del comunismo.

L'Italia rappresenta per questo aspetto un esempio interessante. Essa apparteneva ai paesi occidentali che già all'inizio degli anni Settanta sull'onda della Ostpolitik di Bonn allacciarono relazioni diplomatiche con la DDR (1973). La cosa però non ebbe conseguenze, poiché l'Italia era interessata soprattutto a mantenere buone relazioni con i governi tedesco-federali. Il riconoscimento dell'«altra Germania» rispondeva al calcolo opportunistico di sancire la divisione della Germania piuttosto che a una reale esigenza di allacciare contatti con la DDR, che rimasero infatti anche dopo il 1973 esclusivo interesse del PCI e di pochi intellettuali. In questa situazione non fu facile per la SED (Sozialistische Einheitspartei Deutschlands – Partito socialista unificato di Germania) ottenere l'agognato riconoscimento incondizionato dei propri successi socialisti, poiché i compagni italiani osservavano gli sviluppi politici della DDR con sguardo sempre più critico: soprattutto a partire dalla repressione della Primavera di Praga (1968) e ancora di più dopo che Wolf Biermann fu privato della cittadinanza (1976) essi tenevano contatti proprio con quegli intellettuali tedesco-orientali che avevano preso le distanze dalla dirigenza politica. Negli anni Novanta la memoria delle relazioni tra gli intellettuali comunisti italiani e la DDR finì nel vortice della trasformazione del sistema partitico italiano. Nel contesto di una generale delegittimazione della cultura di sinistra, coloro che avevano avuto contatti con la DDR vennero attaccati indiscriminatamente, senza tenere conto del fatto che proprio le relazioni culturali intrattenute da questi intellettuali nel corso degli anni Settanta e Ottanta avevano contribuito a delineare in Italia un quadro disilluso e differenziato della realtà tedesco-orientale.

Nonostante queste relazioni intellettuali, nonostante i rapporti diplomatici avviati nel 1973 e nonostante già dal 1957 fosse attivo a Roma il Centro Thomas Mann, istituto culturale finanziato dalla DDR che non aveva molto da invidiare all'occidentale Goethe Institut, nel corso degli anni Novanta la Germania orientale è scomparsa dalla memoria collettiva o è diventata un argomento per pochi specialisti. L'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler in collaborazione con il Zentrum für Zeithistorische Forschung (ZZF) di Potsdam e con il sostegno della Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur ha colto l'occasione del ventesimo anniversario della caduta del muro per riflettere sulla storia della DDR, chiamando a confronto prospettive diverse per nazionalità e per disciplina. A distanza di vent'anni si è presentata l'opportunità di riallacciarsi all'interesse per gli scrittori tedesco-orientali, presente soprattutto tra i germanisti italiani, per presentare e discutere i risultati della ricerca sul comunismo e sulla DDR che si evolvono rapidamente.

La ricerca sulla DDR, che fino al 1989 è stata nella Germania Federale e ancora più negli altri paesi occidentali una disciplina marginale, con la caduta del muro è stata catapultata al centro dell'interesse pubblico, vivendo negli anni Novanta un boom sensazionale.

L'intensità e la velocità con cui la ricerca ha affrontato molti aspetti della storia della DDR facevano sperare già all'inizio del nuovo millennio che una «storicizzazione» della DDR potesse avvenire molto prima di quella del nazismo¹. Di quest'intenso processo di studio e di rielaborazione in Italia si è percepito ben poco, tanto che la nota giornalista liberale Barbara Spinelli nel suo volume *Il sonno della memoria* ha annoverato anche la DDR tra quelle democrazie popolari che dopo l'89 sono state graziate con l'oblio².

¹ C. KLESSMANN, *Der schwierige gesamtdeutsche Umgang mit der DDR-Geschichte*, in «Aus Politik und Zeitgeschichte», 2001, 30-31, pp. 3-5.

² B. SPINELLI, *Il sonno della memoria. L'Europa dei totalitarismi*, Milano 2001, pp.157-158. Barbara Spinelli è autrice, tra l'altro, di uno dei pochi testi sulla DDR apparsi prima della caduta del muro in Italia, *Presente e*

L'apertura quasi incondizionata degli archivi della DDR, fatta eccezione solo per l'archivio politico del Ministero degli Esteri, combinata con l'istituzione di un facoltoso sistema di finanziamenti, ha reso possibile l'impianto di un'enorme macchina di ricerca, che ha scandagliato il passato tedesco-orientale in moltissimi aspetti della storia economica, politica e socio-culturale facendo passare la DDR dalla condizione di tema marginale a quella di attraente campo di ricerca della storia contemporanea tedesca. Il timore di ripetere l'errore compiuto nel secondo dopoguerra quando si dimenticò troppo in fretta il passato nazista ha indotto le autorità politiche tedesche a partecipare attivamente alla costruzione della storiografia sulla DDR. Il processo di istituzionalizzazione della storia e della ricerca è avvenuto in una forma del tutto impensabile per l'Italia, ma nuova anche per la Germania.

Tra il 1992 e il 1998 due Commissioni di inchiesta parlamentari lavorarono alla *Aufarbeitung*, la rielaborazione (una parola dalla sfumatura psicanalitica che ricorrerà spesso nel volume) della 'storia della dittatura della SED' e delle sue conseguenze per l'unità tedesca, tentando di affrontare tutti gli aspetti del passato tedesco-orientale, usando perlopiù la chiave di lettura dicotomica di dominio e resistenza³. Su indicazione della seconda Commissione di inchiesta nel 1998 è sorta la Stiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur, la Fondazione per la rielaborazione della dittatura della SED. Tale fondazione si presenta come «interlocutrice e mediatrice tra rielaborazione sociale, ricerca, politica, media e opinione pubblica» auspicando un «confronto vivace e pluralistico con la dittatura comunista»⁴. Anche il Bundesbeauftragte für die

imperfetto della Germania orientale, pubblicazione dell'Istituto Affari Internazionali di Roma, Bologna 1972.

³ Sulla commissione d'inchiesta, si segnala il volume di C. CASTELLANO, *Verità salvifica e verità storica. Alle origini della prima inchiesta parlamentare sulla dittatura della Sed*, in «900», 2005, 13, pp. 41-65.

⁴ Così viene descritta la Fondazione nel sito dell'amministrazione pubblica tedesca <http://www.bund.de/DE/Behoerden/S/Stiftung-zur-Aufarbeitung-der-SED-Diktatur/Stiftung-zur-Aufarbeitung-der-SED-Diktatur.html>. Si è preferito qui e nel corso di tutto il volume tradurre le fonti citate per

Stasi-Unterlagen (BStU), l'ente federale istituito nel 1991 su esplicito desiderio dei movimenti di opposizione, per la conservazione della documentazione prodotta dal Ministero per la Sicurezza dello Stato, non si limita a svolgere una funzione archivistica ma partecipa attivamente alla produzione storiografica e alla formazione scolastica.

La forte impronta istituzionalizzante non ha causato, come si potrebbe temere, una omologazione della ricerca la quale ha invece prodotto risultati originali e diversificati. Se si fa eccezione per la storiografia tedesco-orientale, quella «contronarrativa marxista» che secondo Konrad H. Jarausch è crollata per la sua compromissione con la dittatura tedesco-orientale⁵, nella storiografia sulla DDR c'è spazio per i più diversi modelli narrativi.

Nella storiografia sulla DDR, così come nella memoria di quell'esperienza storica che tuttora viene mediata in Germania, si possono tuttavia riconoscere due matrici principali: da un lato si è sviluppato un filone storiografico che si è concentrato sugli aspetti più istituzionali del passato tedesco-orientale, dall'altro sono emersi numerosi studi che hanno analizzato tematiche culturali, sociali e private, senza trascurare nemmeno lo studio degli oggetti di consumo quotidiano e della vita domestica. Si tratta di due impostazioni che giungono in genere a valutazioni opposte della storia della DDR, tanto che si è prodotta quella che Thomas Lindenberger ha definito una «dicotomia tra una storia politica dura e una storia sociale molle»⁶.

La realtà della Repubblica Democratica Tedesca sembra essere ancora sfuggente per chi cerca una definizione che la sintetizzi. Nel 1983 si è parlato di *Nischengesellschaft* per descrivere la società tedesco-orientale, una società a nicchie, dove gli

rendere più scorrevole la lettura. Dove non diversamente specificato, delle traduzioni sono responsabili i curatori del volume.

⁵ K. H. JARAUSCH - M. GEYER, *Shattered Past: Reconstructing German Histories*, Princeton 2003.

⁶ T. LINDENBERGER, *Secret et public Société et polices dans l'Historiographie de la RDA*, in «Genèses», 52, 2003, p. 34.

spazi della vita privata e della religione offrivano un rifugio ai cittadini⁷. Uno studio sul ruolo delle Chiese ha, invece, evidenziato la tendenza all'iperorganizzazione degli spazi sociali attraverso il concetto di *Organisationsgesellschaft*⁸. La fortunata definizione di *Fürsorgediktatur* coniata da Konrad H. Jarausch esprime la contraddizione tra il carattere coercitivo dell'utopia comunista e la preoccupazione egalitaria e patriarcale dell'era Honecker⁹, mentre l'artificiosa contrapposizione tra stato e società e soprattutto tra colpevoli e vittime è stata criticata sia da Charles Maier che nel 1994 ha parlato di «stato corrompente e contagioso»¹⁰, sia da Mary Fulbrook, che nel 2006 ha auspicato una maggiore diffusione del concetto di «dittatura partecipatoria»¹¹. Che la storia della DDR sia ancora un tema su cui si debba riflettere a fondo lo si deduce anche dai recenti dibattiti suscitati dalla Commissione di esperti, presieduta da Martin Sabrow, che aveva l'incarico di indicare ai musei e alle altre istituzioni preposte alla rielaborazione pubblica della storia della DDR gli strumenti per offrire ai cittadini un'immagine del passato tedesco-orientale che rispondesse alle esigenze di un paese democratico pluralista¹².

⁷ Il concetto di «Nischengesellschaft», citato da moltissimi autori, è stato coniato dal diplomatico tedesco-occidentale Günther Gaus. Cfr. G. GAUS, *Wo Deutschland liegt. Eine Ortsbestimmung*, Hamburg 1983.

⁸ D. POLLACK, *Kirche in der Organisationsgesellschaft: zum Wandel der gesellschaftlichen Lage der evangelischen Kirchen in der DDR*, Stuttgart 1994.

⁹ K.H. JARAUSCH, *Realer Sozialismus als Fürsorgediktatur. Zur begrifflichen Einordnung der DDR*, in «Aus Politik und Zeitgeschichte», 1998, 20, pp. 33-46.

¹⁰ C.S. MAIER, *Geschichtswissenschaft und «Ansteckungsstaat»*, in «Geschichte und Gesellschaft», 1994, 1, pp. 616-624.

¹¹ M. FULBROOK, *Die Bedeutung(slosigkeit) des Jahres 1956*, in «Deutschland Archiv», 2006, 1, pp. 35-42.

¹² In particolare la commissione è stata criticata perché le sue proposte sarebbero andate nella direzione di una mitigazione dello *Unrechtsstaat* della DDR. Una storia dei lavori della commissione si può trovare in M. SABROW (ed), *Wobin treibt die DDR-Erinnerung? Dokumentation einer Debatte*, Göttingen 2007. Sul tema della riflessione sulla rielaborazione storica, cfr. S. HANDRO - T. SCHAARSCHMIDT (edd), *Aufarbeitung der Aufarbeitung. Die DDR im geschichtskulturellen Diskurs*, Schwalbach 2011.

Dopo un ventennio di controversie tedesche non si pretende certo di trovare dall'Italia una soluzione definitiva per indicare quale sia la via più giusta per ricordare la DDR e scriverne la storia, ma piuttosto ci si propone di riflettere da un'opportuna distanza geografica, sul passato tedesco-orientale e sulle sue conseguenze sul mondo di oggi. Durante il convegno internazionale tenutosi a Trento dal 13 al 16 ottobre 2009, in occasione della LII Settimana di studio del Centro per gli studi storici italo-germanici, sono intervenuti alcuni dei maggiori esperti internazionali di storia della DDR a fare il punto sullo stato della ricerca, presentando i risultati dei principali filoni d'indagine. Il presente volume che oltre agli atti del convegno raccoglie alcuni contributi originali, non costituisce solo un documento, ma un'opera panoramica, uno stato dell'arte messo a disposizione del lettore italiano¹³.

La struttura del volume ricalca nella sostanza il percorso della Settimana di studio. I contributi della prima parte si occupano del significato del 1989 come cesura storica. Accanto al 1914, che diede avvio a quella che George F. Kennan definì «catastrofe originaria», e al 1945 che non significò solo la vittoria della coalizione antihitleriana bensì anche l'instaurarsi dell'ordine bipolare, il 1989 costituisce la terza importante cesura del ventesimo secolo. Si tratta dell'anno del crollo del comunismo, della riunificazione del continente europeo e della fine della Guerra fredda. Volgendo lo sguardo alla DDR si affronta qui la questione dell'impatto della trasformazione politica del 1989 sulla vita delle persone nella DDR e successivamente nei Nuovi *Länder*, e si riflette su come siano state metabolizzate e interpretate queste esperienze di trasformazione e di rivoluzione.

Il contributo di Martin Sabrow analizza le diverse interpretazioni del 1989, della caduta del muro e del crollo della dittatura comunista mettendo in luce i dibattiti ma anche le rivendica-

¹³ In occasione del ventennale sono stati pubblicati in Italia diversi volumi di interesse per chi si avvicini alla storia della DDR. Si ricordano in questa sede: U. MÄHLERT, *La DDR. Una storia breve 1949-1989*, Milano 2009, e M. SISTO (ed), *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR*, Milano 2009.

zioni dei diversi protagonisti della «rivoluzione pacifica». Mary Fulbrook ha invitato a osservare quale significato abbia avuto e continui ad avere fino ad oggi la cesura politica del 1989 per la vita delle diverse generazioni della DDR, focalizzando l'attenzione su alcune questioni: quanto i rappresentanti di queste coorti si siano potuti realizzare nella DDR, se abbiano sfruttato le opportunità del 1989-1990 e come essi abbiano valutato la DDR a posteriori. Thomas Schaarschmidt si interroga sulle cause della rinascita del paradigma del totalitarismo dopo il 1989 e la sua rilevanza nel contesto dei dibattiti sulla nuova cultura della memoria nella Germania riunificata.

Sebbene la ricerca sulla Repubblica Democratica Tedesca sia perlopiù prerogativa della Germania, la storia della DDR è entrata nel corso degli ultimi due decenni a far parte della ricerca internazionale sulla storia del comunismo. La seconda parte propone un panorama sulla ricerca sulla DDR prodotta al di fuori della Germania, prima e dopo il 1989-1990: partendo dalla situazione italiana si è passati a descrivere lo sviluppo della storiografia in altri tre paesi dell'Occidente. Sara Lorenzini ha rintracciato il flebile interesse per la DDR nella storiografia italiana, individuandone l'evoluzione dopo la caduta del muro e cercando i motivi della scarsa attenzione degli storici italiani per questo paese. Michele Sisto attraverso gli scritti di Cesare Cases insegue il valore simbolico che la DDR ha assunto nel corso dei decenni per alcuni intellettuali italiani di sinistra. La ricerca statunitense, descritta da Mario Kessler, dopo il 1990 pur partendo da una base esigua ha sviluppato una ricerca sulla DDR profondamente differenziata che ha prodotto con grande precisione metodica, sintesi avanzate. In confronto con la maggior parte degli altri paesi in Francia già a partire dagli anni Cinquanta numerosi attori e istituzioni si occupavano, per motivi diversi, di DDR, come viene ampiamente descritto da Ulrich Pfeil. Anche se in condizioni politiche nuove, dal 1990 è facendo riferimento a questo retroscena che in Francia si è guardato con rinnovato interesse alla DDR.

La terza parte del volume fornisce alcune istantanee di diversi ambiti di studio e di discussioni dell'attuale ricerca sulla storia della DDR, coprendo un ampio spettro tematico, dalle

relazioni tra i due stati tedeschi, alle relazioni della DDR con l'estero, alla storia dell'economia, dell'apparato di repressione e del Ministero per la Sicurezza dello Stato (la Stasi), dello sport e della politica culturale. Nel suo contributo sul rapporto tra la DDR e la BRD Christoph Kleßmann affronta la questione delicata della storia della divisione, delle relazioni reciproche, e degli aspetti intrecciati di entrambi gli stati e di entrambe le società tedesche. Hermann Wentker analizza il rapporto precario tra la sovranità limitata nella politica estera della DDR e gli sforzi per il riconoscimento internazionale, di cui lo stato della SED necessitava, in assenza di una legittimazione sancita da elezioni democratiche. André Steiner riferisce per quanto riguarda l'ambito della storia economica che le ricerche degli ultimi vent'anni hanno dimostrato non solo che la costruzione di un'economia pianificata costituì di per sé un danno all'economia, ma che essa poteva mantenere un equilibrio solo lasciando spazio a soggetti economici che appartenevano alla logica del libero mercato. Con il suo contributo sul Ministero per la Sicurezza dello Stato Jens Gieseke si occupa della presenza del controllo sulla società nella fase post-stalinista e – come egli scrive – post-totalitaria a partire dagli anni Settanta, descrivendo come, nonostante la diffusione del sistema di controllo e del mito dell'onnipresenza, l'influenza della Stasi negli ultimi due decenni della DDR diminuì sensibilmente. Mentre la discussione sullo sport della DDR si risolve spesso in una contrapposizione inconciliabile tra nostalgico ricordo dei record passati e denuncia dell'uso di doping, il contributo di Jochen Teichler delinea un quadro sfaccettato dello sport professionistico e dilettantistico e delle organizzazioni sportive della DDR. Magda Martini racconta un capitolo della politica culturale della DDR, descrivendo l'attività della casa editrice Volk und Welt che, con una ricca scelta di letteratura contemporanea, offriva alla DDR una sorta di 'finestra sull'Italia'.

Nell'ultima parte del volume, l'arco si chiude con la contemporaneità: l'attenzione viene focalizzata sull'«eredità della DDR», un concetto che nella Germania riunificata viene inteso in maniera ambivalente. Per gli ex cittadini della DDR, quelli

che in gergo vengono definiti *Ossi*, si tratta di una parte delle proprie esperienze e quindi della loro identità, invece per molti tedeschi occidentali, i *Wessi*, l'eredità della DDR si riduce alla segnaletica stradale tedesco-orientale, come la freccia verde su campo nero o l'omino del semaforo, oppure, nel migliore dei casi, ad alcuni scrittori come Christa Wolf, Stefan Heym e Heiner Müller. Poiché la questione del rapporto con il lascito della dittatura comunista non riguarda solamente la DDR, bensì tutti gli stati postsocialisti dell'Europa orientale, il contributo di Eva Kovacs sulla politica della storia in Ungheria apre uno scorcio per una riflessione comparativa con il quadro delle frammentarie culture della memoria in Germania, descritte nell'originale contributo di Liza Candidi. Annette Weinke analizza le difficoltà incontrate nel perseguire una rielaborazione giuridica della storia della DDR che da un lato risente del fallimento della giustizia tedesco-occidentale nella condanna dei crimini nazisti e d'altro lato sottostà a limiti giuridici restrittivi. Karl-Siegbert Rehberg, Heribert Tommek, Anna Chiarloni e Matteo Galli infine hanno descritto il ruolo delle arti nella fase della trasformazione seguita alla scomparsa della DDR. Rehberg racconta cosa hanno significato per l'arte figurativa i cambiamenti del 1989-1990. Tommek e Chiarloni invece analizzano il significato della «Nach-Wende-Literatur», la letteratura successiva al 1989, per la rielaborazione delle esperienze della trasformazione. Infine Matteo Galli consegna un quadro affascinante delle diverse forme del rapporto con le esperienze del cambiamento nelle opere cinematografiche di registi tedesco-orientali.

Questo volume è l'espressione oltre che delle prospettive internazionali e interdisciplinari rappresentate al convegno, anche di uno sguardo intergenerazionale: persone che parlando della DDR hanno raccontato un pezzo della loro biografia si confrontano con chi ha conosciuto quel paese solo dopo la sua scomparsa, rendendolo oggetto dei propri studi. Si tratta di prospettive talvolta molto diverse tra loro, ma che hanno in comune l'esigenza di riflettere su un passato ancora recente, la cui eredità non ha ancora smesso di pesare sul presente.